

ROSALBA SAVARINO<sup>1</sup>

## *Pachino: una colonia «maltese» in Sicilia*

La storia di Pachino è quella di tante Terre feudali, sorte in età moderna per volontà dei nobili feudatari. Il fenomeno della colonizzazione feudale è tale da cambiare radicalmente la mappa della geografia degli insediamenti dell’Isola, che dal XVI al XVIII secolo si arricchisce di qualcosa come 120 centri abitati di nuova fondazione distribuiti nell’intero territorio, con una maggiore concentrazione nella Sicilia centro-occidentale.

La fondazione di un nuovo paese permetteva di mettere a coltura terre parzialmente o insufficientemente sfruttate, di utilizzare la forza lavoro disponibile, ottenendo una maggiore quantità di grano per la commercializzazione e più denaro contante per il proprietario del feudo. Il fenomeno della colonizzazione feudale si diffonde sotto la spinta della monarchia spagnola che, in difficoltà economiche, rilascia sotto pagamento di cospicue somme di denaro le *licentiae populandi* alla nobiltà. Esso si sviluppa soprattutto tra il 1590 ed il 1650 nella Sicilia centro-occidentale, mentre nell’area orientale il fenomeno è localizzato soprattutto attorno alle città di Noto e Siracusa, dove si diffonde più tardi rispetto alla restante area siciliana (Giuffrè 1979-81; Aymard 1985; Davies 1985; Benigno 1986).

Scibini, o Xibini, *feudo marittimo*, collocato tra le tonnare di Marzamemi e Capo Passero (San Martino De Spucches 1927: 237-239) si estendeva 660 salme all’interno del territorio di Noto. Il feudo per la posizione geografica era il ponte naturale fra la Sicilia e l’Africa, nonché il punto di incontro delle principali rotte commerciali che dalla Sicilia solcavano il Mediterraneo alla volta di Malta. Nel feudo, abitato da un sparuto numero di famiglie, in età moderna, era presente un complesso rurale, costituito da *molte case terranee, con magazzeno e baglio et Turri et palazzo et anco vi è una chiesa, sotto titolo di San Nicolao*.

Negli anni cinquanta del Settecento, gli Starrabba, proprietari del feudo Scibini, detentori di numerose cariche pubbliche a Piazza Armerina, decisero di fondarvi una Terra. Il Principe di Giardinelli, don Gaetano Starrabba e Calafato, il 24 aprile 1756 inoltrò una richiesta per *fare una popolazione nella sua baronia di Scibini*

<sup>1</sup> I documenti di archivio sono conservati nei fondi dell’Archivio di Stato di Siracusa, fondo di Rudini, pacchi 252, 257, 307. Si veda: Archivio di Stato di Siracusa, Fondo di Rudini, pacco 258 per la concessione dello *ius populandi* e per l’esercizio del *mero e misto imperio* sul feudo Scibini; Archivio di Stato di Siracusa, Fondo di Rudini, pacco 183 per la situazione amministrativa di Pachino anni 1767 e 1768; Archivio Curia Vicariale di Siracusa, *liber visitationis*, anni 1778 e 1781.

(...) tutti di gente greca-cattolica. Il viceré Fogliani autorizzò la fondazione della nuova Terra il 26 maggio 1756. Qualche anno più tardi, nell'aprile 1758, il Principe tornò a chiedere di poter fare una popolazione nel feudo Scibini. La Terra, chiamata Pachino, sarebbe sorta sul feudo Scibini a due miglia di distanza dalla costa, sarebbe stata popolata da cattolici, giunti nel feudo a spese del feudatario *dall'Albania o da altra parte della Grecia o dall'Illirico*<sup>2</sup>. I coloni avrebbero potuto mantenere nella nuova terra *vestimenti ed armi secondo il costume della sua nazione* ed avrebbero goduto per un periodo di 25 anni della franchigia delle tande e donativi ordinari e straordinari, ma, trascorso questo periodo sarebbero stati soggetti a tutte le tasse come gli altri cittadini del Regno.

Il 1 dicembre 1760 il Principe ricevette l'*Esecutoria del Real Diploma*, che lasciava invariate le disposizioni dei Dispacci del 1756 e del 1758. L'osservanza delle norme disposte dall'organismo centrale sarebbe stata verificata dal Delegato del Tribunale del Real Patrimonio che, previa ispezione, avrebbe accertato l'esistenza nella costruenda Terra delle 40 famiglie estere, *conditio sine qua non* perché la Terra risultasse *compita*.

Il sovrano aveva disposto che la nuova Terra fosse popolata con *gente non soggetta al dominio del nostro regnante* ma di *religione cattolica*. Nel 1761, il Principe vide arrivare nel feudo Scibini molte famiglie maltesi ed inoltre richiesta al Tribunale del Real Patrimonio affinché fossero considerate *come gente che costituisce habitatione*. La richiesta del Principe venne accolta e si riconobbe alla *gente di nazione maltese invece della gente greca il godimento per anni 25 di franchise* e si doveva trattare e riconoscere *come gente che fa abitazione*. La costruzione della nuova Terra sul feudo Scibini fu possibile grazie al trasferimento nel feudo non solo di coloni *extra regno*, bensì di quei coloni maltesi che, sebbene sudditi della corona spagnola, fossero residenti fuori dal territorio siciliano. Tutti i coloni che sarebbero giunti nel feudo Scibini - i Greci, gli Albanesi ed i Maltesi -, avrebbero goduto di tutte le esenzioni che il sovrano aveva accordato al momento della concessione dello *ius populandi*.

I Dispacci e l'Esecutoria, infatti, avevano attivato un processo di migrazione della popolazione ed avevano determinato l'insediamento nel feudo Scibini di alcune famiglie, il cui trasferimento era incoraggiato dalla concessione di agevolazioni ed incentivi. Erano proprio questi ad indurre molti coloni a lasciare i paesi di origine e a trasferirsi in un luogo diverso, dove avrebbero potuto lavorare in condizioni di maggiore libertà, esenti da tasse e da contributi. Ciò nonostante, il processo di popolamento del feudo Scibini non fu cosa semplice ed immediata. Nel 1761, il

<sup>2</sup> A.S.S.- Fondo Di Rudini, pacco 152, Dispaccio del 26 maggio 1756. Gli insediamenti di Albanesi, Greci e Slavi hanno caratterizzato le fondazioni settecentesche della Sicilia sudorientale, limitatamente alle aree della città di Noto e Siracusa, ma sono state di scarso significato nella restante area siciliana.

Principe, a sue spese ed industria, vide arrivare alcune famiglie albanesi- *la famiglia di Michele Angelo Salibba, Angelo Minnaci, Martino Vorga, Michele Mutias; la famiglia di Fortunato Arcione, Giuseppe Ciulla* – ed alcune famiglie maltesi - *la famiglia di Giuseppe Zuppardi, Antonio San, la famiglia di Paolo Zarbo, Anna Felice Zuppardi, Grazio Sicropa, la famiglia di Momo, Salvo Zuppardi, la famiglia di Grazio Vella, la famiglia di Bartolomeo Greco, Giovanna Zuppardi, Andrea Zuppardi, Grazia Zuppardi* - ma ne attendeva delle altre, come avevano riferito i banniatori. Arrivati a Pachino i coloni maltesi lavorarono *indefessamente*: alcuni venivano impiegati nelle cave di pietra, *puochi altri impiegati alla coltura delle terre*. I rapporti tra i nuovi coloni ed il Principe erano regolati da patti ed accordi.

La fondazione di Pachino aveva attirato anche alcune famiglie dai vicini centri demaniali e feudali, dando origine ad una *guerra della popolazione* (Benigno 1993: 67) con Noto e Spaccaforno, una guerra combattuta a colpi di esenzioni, incentivi e condoni. La nazionalità dei coloni presenti a Pachino aprì la questione della giurisdizione del *mero e misto imperio*, concessa dal Dispaccio del 1756 tanto *sopra l'albanesi e greci che verranno a popolare quanto e sopra i Siciliani che colà verranno ad abitare*. Con il Dispaccio del 1758, tale giurisdizione era stata concessa al Principe in modo *stretto e circoscritto* esclusivamente sopra gli Albanesi ed i Greci, ma nella cedola del 1760 questa era stata estesa a *tutta qualsivoglia sorta di gente che si trovasse nella Terra*. La contestazione relativa all'esercizio del *mero e misto imperio* fu estesa, oltre che alla nazionalità dei coloni, anche al numero delle famiglie estere presenti nella Terra.

Nell'estate del 1767, Pachino non era ancora in linea con quanto fissato dal governo centrale: mancavano le 40 famiglie straniere perché la Terra risultasse *composta* ed erano, quindi, legittime le rivendicazioni sempre più pressanti delle città di Noto e di Spaccaforno. Il Principe di Giardinelli inviò a Malta don Ferdinando Grim, un commerciante maltese, che ebbe il ruolo di intermediario tra i Maltesi ed il Principe per prendere altre famiglie e portarle a Pachino. L'originario nucleo di coloni Maltesi si ampliò nel 1767 per via della seconda ondata migratoria, quando il processo di migrazione coinvolse soprattutto uomini in età da lavoro. Nell'inverno del 1767 la popolazione di Pachino era composta da *50 e più persone salariate fra le quali da 16 a 18 che compongono vere famiglie*, che ricevevano dal Principe *pecuniarum summa, frumento etcompanatico nec non terras et vineas*. Erano presenti a Pachino *Giuseppe Zuppardi, Antonio Scerri, Paolo Zarbo, Salvatore Zuppardi, Giovanni Zuppardi, Francesco Tela, Bartolomeo Tela, Andrea Vella, Antonio Chinziner, Giovanni Mangion, Lorenzo Chetecuti, Giovanni Maria Buttigieci, Vincenzo Lucchesi, magistro Giorgio Mallia, Andrea e Carolo Grec, Giovanni Domenico Xiberras, Giuseppa Bianca, Lorenzo Mangion, Giovanni Schembri, Salvatore Cricop, Paolo Sciriac, Giovanni Battista Zuppardi, Paolo Salibba, Felice Mangion, Giovan Battista Gat, Raimondo Ciancura, Geronimo Grec, Giuseppe Caruana, Andrea De Bono, Pietro Caruana, Maruzzo Bartolo, Gaetano*

*Boagiar, Carolo Schembri, Andrea De Bartolo, Giovanni Mizzi, Francesco Felice, Giovanni Gat, Ludovico Abela, Giuseppe Cassar, don Giovanni Battista Poggio, Salvatore Mangion, Giuseppe Mallia, magistro Giuseppe Cassar, magistro Antonio Ascisa, magistro Antonio Bondici, magistro Giovanni Battista Psaila, Lorenzo Spiteri, Grazia Zuppardi, uxori Filippo Cugno, Vincenza Tela, vedova di Bartolomeo, Elisabbetta Salibba, vedova di Michele Angeli, Rosaria Montenegro vedova, Teresa Cachia, uxori Francesco e Rosa Bonanno vedova di Paolo.*

I coloni maltesi arrivarono a Pachino durante la prima ondata migratoria tra il 1760 ed il 1762, ma più conspicua fu l'ondata migratoria di gente maltese tra il 1767 ed il 1768. I coloni emigrati a Pachino erano povera gente che, non reggendo il peso di una congiuntura sfavorevole, fuggivano dalla città di origine alla ricerca di un luogo dove ricominciare, attratti dalla prospettiva di una casa e di un pezzo di terra da lavorare. Del resto i bandi emanati da parte dei feudatari esercitavano un'opera di attrazione nei confronti degli *sbandati della terra* (Scalisi 1995). I nuovi coloni rappresentarono, per la nuova comunità, un serbatoio indispensabile di manodopera qualificata e, comunque, gente adulta e produttiva. Nella società *d'ancien régime*, la migrazione della popolazione dava vita ad un flusso continuo di individui che percorreva le campagne alla ricerca di un nuovo inurbamento, ora attratti da quei pochi paesi che sembravano progredire per il favore di dinamiche di mercato ad essi propizi, ora attratti dalle grandi città che divenivano sbocco della pauperizzazione sociale crescente (Aymard 1971, 1978; AA.VV. 1979; Longhitano 1985; Benigno, 1993).

Sulla base delle rivendicazioni e delle continue denunce di Noto e di Spaccaforno, il Tribunale del Real Patrimonio ordinò che venisse effettuata un'ispezione ed inviò a Pachino un Delegato. L'ispezione venne eseguita nel maggio 1768 ed ebbe il compito di controllare il numero degli abitanti, la loro città di provenienza, da quanto tempo dimoravano a Pachino e se la loro famiglia fosse composta da *persone regnicole*, di Greci cattolici, di Albanesi o di Maltesi. Il Delegato *in un solo giorno dato fine alla di lui commissione*, rimise al Tribunale del Real Patrimonio, in data 2 giugno 1768, il *plano delle famiglie forastiere e Siciliane oggi esistenti in Pachino colla distinzione del luogo da dove ritraggono la loro origine e da quanto tempo incominciarono ad abitare la nuova Terra di Pachino*. La relazione del Delegato salvò giuridicamente la legittimità della nuova Terra, fondata ed abitata da 47 fuochi esteri, giunti a Pachino in momenti diversi: la Terra di Pachino risultò compita.

La memoria collettiva ha tramandato che durante l'ispezione del funzionario fu ordito un inganno: i pochi Maltesi presenti a Pachino furono distribuiti nottetempo nelle case, in modo che il funzionario potesse accertare la presenza dei 40 fuochi stranieri. L'ispezione del Delegato accertò la presenza a Pachino di più di 40 famiglie *extra regno*: la concessione dello *ius populandi* sul feudo Scibini fu salva e ratificata dalla dichiarazione inoppugnabile stilata dal funzionario del Tribunale del

Real Patrimonio.

Pachino era popolato - come risulta dall'analisi dei dati dei registri parrocchiali - fin dalla fondazione, da gente proveniente da aree geografiche diverse ed eterogenee, da famiglie albanesi, maltesi, famiglie provenienti da Noto, Spaccaforno, Rosolini, dalla contea di Modica e da Piazza che giunsero nel feudo Scibini al seguito del Principe. Nel decennio 1760-1770 il processo di convivenza tra gruppi di coloni provenienti da aree geografiche differenti, soprattutto tra Maltesi e Siciliani, non doveva essere molto facile, come si evince dalle numerose insurrezioni. I Siciliani, sebbene provenienti da zone diverse dell'isola, continuavano a sposarsi tra loro e lo stesso facevano i Maltesi. *La riluttanza dei siciliani a contrarre coi maltesi matrimoni* non era imputabile soltanto ai coloni ma soprattutto alla *dependenza del vicario di Noto e le sofisticarie del vicario generale di Siracusa*.

Negli anni '70 del Settecento si consolidò a Pachino la colonia maltese: si trasferirono a Pachino gli Zarb, i Cugno, i Caruana, i Camilleri, i Bonelli, gli Scalia, i Micalef, i Borg, i Lucchesi, i Vizina, i Buggeja, i Farruggia, i Dipietro, i Mommo, i Dibono, i Misseri, i Boager, gli Scerri, gli Stafede, i Iugalia, i Zahara, i Battaglia, i Cammisuli ed i Soltana. La crescita di Pachino fu favorita dal trasferimento anche di coloni siciliani.

Nell'estate del 1778 la comunità pachinese contava 745 anime, inclusi i pescatori residenti a Marzamemi. Nel 1781 Pachino era popolata da 996 unità. In poco più di tre anni si registrò, sotto l'effetto dello stanziamento di nuovi coloni, un aumento della popolazione residente pari ad un quarto della popolazione totale. In questo contesto, la migrazione *intra ed extra regno* ebbe un ruolo rilevante, come si evince negli *stati animarum*.

Nel quinquennio 1771-75 si attivò un processo di omogeneizzazione tra i diversi gruppi presenti nella comunità. Su 16 matrimoni celebrati, 10 erano i matrimoni tra nubendi di origine maltese -, mentre 6 matrimoni erano *matrimoni misti* - uno dei nubendi era di origine maltese, mentre l'altro era siciliano. Il matrimonio era l'istituto che legava due *famiglie allargate*, le socializzava e le metteva in buoni rapporti, garantendo la pacifica e civile convivenza. Il fenomeno è assente nel decennio precedente, quando il matrimonio fu lo strumento per mantenere e consolidare l'identità delle piccole comunità che si erano trasferite a Pachino. In questa prospettiva, le figlie, le mogli, le vedove diventavano così depositarie di identità e di appartenenza, la cui trasmissione di beni e di competenze professionali acquistava sempre più valore di conservazione dell'identità della comunità di origine. Nel quinquennio 1776-80 il numero di matrimoni tra nubenti maltesi si dimezzò mentre raddoppiò il numero di *matrimoni misti*. Questi ultimi contribuirono a scompaginare le piccole comunità presenti a Pachino e ad aprire la strada al processo di integrazione e a creare la coscienza di appartenenza alla nuova Terra. Nel quinquennio successivo 1776-80 rimase per lo più costante il numero dei matrimoni maltesi che furono pari ad 8, mentre 14 furono i *matrimoni misti*. È significativo il dato relativo

all'aumento di «cittadini pachinesi» – persone nate a Pachino, ma figli di coloni *extra o intra Regno* - che contraevano matrimonio: si passò da 4 nel quinquennio 1781-85 ad 8 nel quinquennio 1786-90.

I Maltesi rappresentavano buona parte della popolazione: i Mallia, i Beninato, i Soltana, i Dipietro, gli Schembri, i Bonelli, i Cugno, i Micalef, i Buggeja, i Boager, i Borg, i Mommo, i Zuppardi, i Vella consolidarono la loro presenza nella nuova Terra. A questi si aggiunsero i Cortese, i Burgio, gli Agius, i Psait, i Falson, i Lilstro, i Cultrera, gli Huli. A Pachino i coloni maltesi godevano di un vantaggio iniziale che determinò l'accumulazione della ricchezza: erano gli immigrati più ricchi a stringere amicizie e collaborazioni tali da aprire nuove prospettive economiche. La rapida formazione di coalizioni in seno alla prima generazione degli immigrati provocò l'emarginazione di altri immigrati che non erano riusciti ad inserirsi. Questo processo di crescita economica si realizzò soprattutto con la seconda ondata migratoria, quando la colonia maltese incominciò a rappresentare non più uno sparuto numero di coloni, ma un gruppo coeso per lingua, tradizioni e che, ben presto, assunse una forte identità, non solo sociale, ma soprattutto politica ed economica, e tale da differenziarsi dalle altre comunità presenti nella Terra.

I Maltesi a Pachino, ben presto, ricoprirono posizioni di primo piano nella gestione amministrativa ed economica della nuova Terra. La corte giuratoria continuava ad essere espressione dei membri di famiglie di coloni arrivati con la prima ondata di migrazione, i quali ben presto avevano consolidato la loro posizione economica ma, grazie ai rapporti di fiducia instaurati con il feudatario, erano anche riusciti a mantenere il potere politico e svolgevano un ruolo di intermediazione importante tra il feudatario ed i coloni. A partire dal 1790 e fino al 1841 maltese era il notaio della Terra: don Vincenzo Lucchesi

Pachino, sorta all'interno del territorio netino, riuscì a guadagnare e a mantenere l'autonomia dalle città limitrofe con cui continuò a mantenere scambi commerciali. La città, sorta ad una sufficiente distanza dalla città demaniale e dalle altre Terre feudali, riuscì - ad evitare prima e ad impedire poi - la riduzione della comunità a centro dipendente, borgo o casale. Pachino, nata da una colonia maltese, riuscì a difendere la sua autonomia territoriale e superare, sotto il profilo economico e demografico, e per l'azione di fattori differenti, le antiche città di Noto e Spaccaforno e a rappresentare il punto di riferimento nella geografia del territorio sudorientale della Sicilia.

Pachino, sebbene sorta nell'estrema punta della Sicilia, è legata indissolubilmente all'isola di Malta, da cui ha mutuato tradizioni di grande civiltà, certo non appartenenti al solo passato. E quel mare, il Mare Mediterraneo, che ha sempre diviso le terre, ha contribuito a legare e ad intessere mille sottili, ma saldissimi legami tra due città.

### Riferimenti bibliografici

- AA.VV., 1979. Studi di demografia storica siciliana secolo XVIII. *Biblioteca della Società di Storia Patria*, serie III, vol. II. Catania.
- AYMARD, M. 1971. In Sicilia: sviluppo demografico e sue differenziazioni geografiche, 1500-1800. *Quaderni Storici* 17: 111-211.
- AYMARD, M. 1985a. Le città di nuova fondazione. *Storia d'Italia*, Annali 8. Torino: 111-211.
- AYMARD, M. 1985b. La Sicilia. Profili demografici. *Storia della Sicilia*, vol. VII. Napoli: 111-211.
- BENIGNO, F. 1986. Vecchio e nuovo nella Sicilia del Seicento: il ruolo della colonizzazione feudale. *Studi Storici* 27: 111-211.
- BENIGNO, F. 1993. Aspetti territoriali e ruralizzazione nella Sicilia del '600: note per una discussione, in *La popolazione delle campagne italiane in età moderna*. Società Italiana Demografia e Storia. Bologna.
- DAVIES, T. 1985. La colonizzazione feudale della Sicilia nella prima età moderna. *Storia d'Italia*, Annali 8. Torino: 111-211.
- GARUFI, C.A. 1947-48. Patti agrari e comuni feudali di nuova fondazione in Sicilia dallo scorcio del sec. XI agli albori del settecento. *Archivio Storico Siciliano*, s. III: 111-211.
- GIUFFRÉ, M. (ed.) 1979-81. *Città nuove di Sicilia*. Palermo.
- LONGHITANO, G. 1985. *Studi di demografia storica Siciliana*. Catania.
- SAN MARTINO DE SPUCCHE, F. 1927. *Storia dei feudi e dei loro titoli nobiliari di Sicilia dalla loro origine ai nostri giorni*. Palermo, VII.
- SCALISI, L. 1995. I numeri di una storia. Aspetti di demografia su di una comunità siciliana nel XVIII sec.: Militello in Val di Catania, in F. Benigno (ed.), *Tra memoria e storia. Ricerche su di una comunità Siciliana: Militello in Val di Catania*. Catania: 111-211.